

CE, *ci*. 260. *K'* non più tardi del terzo secolo, deve aver avuto, quasi dappertutto, articolazione palatale o prepalatale: *k'entu*, *duk'ere*. Il passo successivo fu per esso lo sviluppo di un suono di passaggio, un *y* breve percepibile tra il *k'* e la vocale seguente: *k'yentu*, *duk'yere*. Verso il quinto secolo il *k'* si era avanzato un po' di più e il *k'y* era divenuto *t'y*: *t'yentu*, *dut'yere*. Per effetto di una modificazione del suono di passaggio il nesso nel sesto o settimo secolo, si mutò quindi in *t's'* o *ts*: *t's'entu* o *tsentu*. Pare che i parlanti non si

accorgessero del fenomeno finchè l'assibilazione non fu completa; nè ce n'è menzione presso i grammatici più antichi: S., 340. Nella prima metà del terzo secolo alcuni scrittori distinguono, a quanto pare, *ce*, *ka* e *qu*, come prepalatale, mediopalatale, e postpalatale; nel quinto secolo troviamo BINTCENTE, INTCITAMENTO: P. E. Guarnerio in *Supplementi all'Archivio Glottologico italiano*, IV (1897), 21-51 (cfr. *Rom.*, XXX, 617). S., 348 cita FES[IT], PAZE (sesto o settimo secolo). Cfr. *Vok.*, I, 163. Il franco *tins* (germanico *zins*) viene da *census*, preso a prestito probabilmente nel quinto secolo: F. G. Mohl, *Zs.*, XXVI, 595 (¹).

Se fu pure palatizzato: *crēscēre*, *co(g)nōscēre*, *fascem*, *nascēre*, *pissem*, ecc. Cfr. CONSIENSIA, SEPTRVM, S., 348.

261. Intorno a questo importante argomento, vedi H. Schuchardt, *Vok.*, I, 151, e *Ltblt.*, XIV, 360; G. Paris in *Journal des Savants*, 1900, 359, nell'*Annuaire de l'École pratique des Hautes-Études*, 1893, 7, nei *Comptes rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions*, 1893, 81, e in *Rom.*, XXXIII, 322; P. Marchot, *Petite phonétique du français pré littéraire*, 1901, 51-53; W. Meyer-Lübke in *Einf.*, 139 sgg., in *Lat. Spr.*, 472 in *Bausteine zur romanischen Philologie*, 313 e sgg.; Carnoy, 155-160 (il quale pone l'assibilazione nel sesto secolo e prima). Per una possibile prova, fornita dall'allitterazione, di assibilazione locale del *c* non più tardi del secondo secolo, vedi *Archiv*, XV, 146.

262. Per *ce*, *ci*, vedi appresso « Palatali ».

fassem, nascere, piscem, ecc. Cfr. CONSIENSIA, SEPTRVM, S., 348.

261. Intorno a questo importante argomento, vedi H. Schuchardt, *Vok.*, I, 151, e *Ltblt.*, XIV, 360; G. Paris in *Journal des Savants*, 1900, 359, nell'*Annuaire de l'École pratique des Hautes-Études*, 1893, 7, nei *Comptes rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions*, 1893, 81, e in *Rom.*, XXXIII, 322; P. Marchot, *Petite phonétique du*
Fonologia

145

97; *quarranta* = *quadraginta*, Pirson, 97; *æliens, colliens, diriens, negliencia*, Haag, 34; *recolliendo*, ecc., F. Diez, *Grammaire des langues romanes*, I, 250. Postonico, e dopo consonante, l'*y* di regola rimase, tranne quando la sua scomparsa fu portata dall'analogia (come in *colliens* per **colliente*, ecc.): *légit, léges, plángit, argéntum*. Ma talvolta si fuse nei proparossitoni con un *i* seguente: *roitus* (= *rógitus* = *rogátus*), *Vok.*, II, 461.

La Spagna, una parte del sud-ovest della Gallia, parte della Sardegna, della Sicilia, e del sud-ovest d'Italia rimasero al grado *y*; altrove l'*y* proseguì il suo sviluppo nelle lingue romanze. Cfr. *Lat. Spr.*, 473 (1).

260. *K'* non più tardi del terzo secolo, deve aver avuto, quasi dappertutto, articolazione palatale o prepalatale: *k'entu, duk'ere*. Il passo successivo fu per esso lo sviluppo di un suono di passaggio, un *y* breve percepibile tra il *k'* e la vocale seguente: *k'yentu, duk'yere*. Verso il quinto secolo il *k'* si era avanzato un po' di più e il *k'y* era divenuto *t'y*: *t'yentu, dut'yere*. Per effetto di una modificazione del suono di passaggio il nesso nel sesto o settimo secolo, si mutò quindi in *t's'*
145

dūc, ecce hūc, eccu'hāc, fac, hōc, sic; cfr. l'italiano *dimmi* (< *dīc mi*), *fammi* (< *fac mī*), *siffatto* (< *sīc factum*).

Talvolta, nondimeno, il *c* dev'essere caduto, — soprattutto, senza dubbio, per via dell'assimilazione ad una consonante iniziale seguente: FA per